

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

378 FRANCESONI CAMILLO.1 Vetralla.

S. Angelo - Vetralla, 25 settembre 1751. (Originale Biblioteca Comunale Forlì)²

Il Sig. Camillo non solo non accetta che il suo figlio si sia innamorato di una certa ragazza, contro il suo consenso, ma vuole porre fine alla faccenda, punendo in modo esagerato la ragazza, che non ha colpa, facendola allontanare dal paese. Paolo, informato dal figlio, interviene con forti accenti e senza riguardi umani chiedendogli di recedere da tale decisione. Gli fa notare che non è giusto che si vendichi distruggendo l'onore e la vita di una ragazza sicuramente innocente. Egli deve rendersi chiaramente conto che se fa così, commette un vero delitto che grida vendetta al cospetto di Dio. "Avverta, avverta, avverta". "Gesù lo liberi da ogni male. Amen".

I.M.I.

Ill. mo Signore, Sig. Padrone Colendissimo,

la Carità, e il Zelo dell'onore di Dio mi spinge a ponerle in riflessione, che l'esilio fatto uscire contro quella povera Zitella³ con cui amoreggiava il di Lei Figlio puole cagionare gran danno, e grande offesa di Dio.

Quella povera Giovane è innocente, perché è stata costantissima in conservare il giglio della sua integrità verginale: né la modestia del di Lei Figliuolo⁴ le ha mai dato adito di toccarla neppur in dito. Dunque perché s'ha da mandare in esilio una povera Zitella? Perché s'ha da esporre alla rovina dell'Anima, e del corpo una povera Giovane? Avverta Sig. Camillo che le lagrime dei poverelli gridano forte al Divin Cospetto, e guai a quella Casa, e guai, guai, contro cui gridano.

La povera Giovane ha restituito la scrittura, l'anello, ha prestato ogni consenso, e perché dunque s'ha da mandar in esilio? O Dio! Io piango, e vorrei piangere a lagrime di sangue il gran danno, che apporterà tal esilio.

Scrivo questa lettera col consenso del di Lei Figliuolo, il quale non puol soffrire tal orrendo male. Esso è prontissimo a starsene fuori di Vetralla due mesi, sin che prenda moglie, per levar a Lei ogni sospetto, ma non permetterà mai, che si dia l'esilio ad una Zitella, con cui esso non ha fatto mal veruno, salvo che il male, che pure è grande, d'amoreggiarvi; ma ora n'è totalmente lontano, né mai più vi parlerà.

Sig. Camillo riveritissimo avverta bene quel che fa; le parlo come Ministro di Gesù Cristo per bene dell'Anima Sua: sia amico, e protettore dei poverelli, altrimenti se non lo sarà, saranno guai grossi in morte, la quale più la crediamo lontana, ben spesso è più vicina di quel [che] pensiamo.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Mandi adunque il Sig. Mario fuori sinché s'accasi, e lasci stare in pace nella sua povertà quella povera Giovane, che ormai è stata afflitta abbastanza.

Io come Ministro di Gesù Cristo, e Missionario sono obbligato a patrocinare la causa dei poverelli, massime d'una povera Zitella, e le dico, e ridico, che se Lei non prende il mio consiglio gliene verrà male, all'incontro se lo fa, ne avrà bene ecc.

Il Sig. Mario se ne viene risoluto d'ubbidirla, e di andarsene fuori dove dirà Lei: adunque Lei non ha scusa. O mi dica un poco: è meglio dar l'esilio ad una povera Zitella innocente, il quale griderà forte vendetta avanti a Dio, o pure mandar fuori il Suo Figlio? Certo che è meglio mandare il Figlio, perché un Giovane non può dare in quei scogli irreparabili, nei quali potrebbe urtare una povera Giovane.

Lei è ricco, Lei ha amici e Parenti, di spesa non ne fa, ma quella povera Giovane dove andrà? Se va in bocca ai lupi, chi ne darà conto?

Avverta, avverta, avverta!

Scrivo questa lettera senza rispetto umano per gloria di Dio, e bene di quell'Anima: vi rifletta, perché questa non richiede altre cerimonie.

Gesù lo liberi da ogni male. Amen.

Nel Sacro Ritiro di S. Angelo ai 25 settembre 1751

Non s'incomodi a venirmi a fare altre conferenze perché io sono in partenza, ed ho molto da fare: quel che dico in questa lettera, lo replicherò sempre.

Suo Inutil Servo

Paolo della Croce

Note alla lettera 378

1. Nella copia conservata nell'AGCP e in Zoffoli I e Zoffoli II il cognome del Sig. Camillo è scritto "Francesconi", mentre nell'indirizzo dell'originale "Francesoni". Qui per l'intestazione della lettera è stato seguito l'originale. Dall'insieme sembra di capire che Paolo e il Sig. Camillo si conoscessero già e che tra loro ci fossero stati dei colloqui per trovare una soluzione onorata per il figlio e la sua amica. Nel poscritto infatti Paolo scrive: "Non s'incomodi a venirmi a fare altre conferenze, perché io sono in partenza, ed ho molto da fare: quel che dico in questa lettera, lo replicherò sempre". La loro conoscenza risaliva con ogni probabilità al 1742, al tempo cioè della prima Missione di Paolo a Vetralla (VT). Infatti il 20 maggio 1742, quando il Consiglio generale del Comune della cittadina, di cui anche il Sig.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Camillo era membro, si riunì per decidere se offrire a Paolo l'Eremita di S. Angelo per fondarvi un Ritiro, fu incaricato proprio lui a presentare la questione ed egli con il suo discorso riuscì a persuadere tutti a dare il loro voto favorevole (cf. Zoffoli I, p. 600).

2. La lettera è stata pubblicata la prima volta in: Zoffoli II, pp. 645-646. L'originale si trova a Forlì presso la Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi", Raccolta Piancastelli, Sezione Autografi secoli XII-XVIII, n. 692.
3. Con il termine "zitella" qui si intende chiaramente una ragazza giovane non sposata.
4. Il figlio del Sig. Camillo, come è detto in questa stessa lettera, si chiamava Mario. Pur non avendo fatto in fondo nulla di male, eppure il suo comportamento era stato per la famiglia, che era una delle principali della cittadina, ma soprattutto per il padre, che ricopriva anche la carica di Pubblico Rappresentante del Comune, occasione e motivo di chiacchiera della gente e quindi di disonore. Paolo intende aiutare il Sig. Camillo a ritrovare la capacità di equilibrio e di giustizia, che il suo animo offeso e amareggiato avrebbe rischiato di compromettere seriamente, con le motivazioni soprannaturali ed eterne, in particolare tramite un recupero di sensibilità e di compassione verso i poveri, nel cui numero c'era la ragazza di suo figlio.